

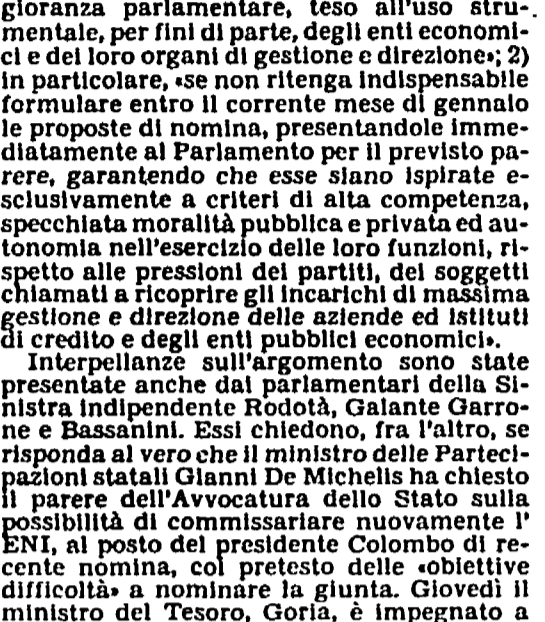
Pesante crisi nelle gestioni per le manovre sulle nomine

Interpellanza comunista su Casse di risparmio, Banco di Napoli, Monte dei Paschi, ENI - La Sinistra indipendente: De Michelis prepara un commissario al posto di Colombo - Goria deve rispondere domani al Senato

ROMA — Risoluto intervento del gruppo comunista — con una interpellanza di cui è primo firmatario il compagno Giorgio Napolitano — perché il governo rompa ogni indugio e provveda alle nomine dei vertici degli enti pubblici economici. Numerosi importanti enti pubblici economici e aziende ed istituti di credito — promette l'interpellanza — soffrono di una pesante crisi di direzione e gestione, sia perché vi sono organi da lungo tempo scaduti e non rinnovati (come per il Monte dei Paschi di Siena e per numerose Casse di risparmio) sia perché sono intervenuti, dopo le nomine, gravi contrasti sfociati anche in dimissioni formali (come al Banco di Napoli) sia perché perdura un inammissibile ritardo nel completamento degli organismi dirigenti come nel caso della giunta dell'ENI.



Gianni De Michelis



Giovanni Goria

Ciò premesso, i deputati comunisti (con Napolitano hanno sottoscritto l'interpellanza) anche i compagni Allievi, Maciotta, Bernardini, Gambolati, D'Alema, Margheri e Peggio) chiedono di conoscere dal presidente del Consiglio: 1) se non ritenga indispensabile superare un tale stato di cose, che deriva dal perverso metodo di spartizione e lottizzazione adottato dal governo e dalla sua mag-

gioranza parlamentare, teso all'uso strumentale, per fini di parte, degli enti economici e dei loro organi di gestione e direzione; 2) in particolare, se non ritenga indispensabile formulare entro il corrente mese di gennaio le proposte di nomina, presentandole immediatamente al Parlamento per il previsto parere, garantendo che esse siano ispirate esclusivamente a criteri di alta competenza, specificata moralità pubblica e privata ed autonomia nell'esercizio delle loro funzioni, rispetto alle pressioni dei partiti, dei soggetti chiamati a ricoprire gli incarichi di massima gestione e direzione delle aziende ed istituti di credito e degli enti pubblici economici.

Interpellanze sull'argomento sono state presentate anche dai parlamentari della Sinistra indipendente Rodotà, Galante Garrone e Bassanini. Essi chiedono, fra l'altro, se risponda al vero che il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis ha chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato sulla possibilità di commissariare nuovamente l'ENI, al posto del presidente Colombo di recente nominato, col pretesto delle «obiettive difficoltà» a nominare la giunta. Giovedì il ministro del Tesoro, Goria, è impegnato a rispondere sull'argomento in commissione al Senato.

TORINO — «Guai a sottovalutare l'inquietudine profonda che pervade strati larghissimi di cittadini, di lavoratori. E sbagliato leggere quanto succede in questi giorni nella chiave del complotto comunista. Il governo, i gruppi dirigenti italiani, debbono aver coscienza che se il 31 gennaio la Confindustria rendesse davvero operante la disdetta dell'accordo di scala mobile, nessuno può prevedere cosa accadrà in questo Paese. L'affermazione conclusiva di Gerardo Chiaromonte riceve un lungo applauso. Non di pura cortesia, e forse neanche di approvazione. Ma certo un omaggio alla chiarezza, alla sincerità con cui l'oratore ha esposto le posizioni del PCI.

Faccia a faccia a Torino Chiaromonte e Mazzotta

La ricetta di Fanfani è stata bocciata dalle lotte popolari

toro: «Sei mesi fa ne avremmo chiamato almeno un terzo. Si vede che adesso gli interessa meno». Il confronto è corretto, pacato, ma a muso duro. Chiaromonte sviluppa una diagnosi impietosa sulla «non credibile» volontà di rigore d'un governo che si era presentato con proposte di rilancio degli investimenti (almeno nel settore dell'edilizia) ed ora procede sulla via sbagliata dei tagli di bilancio e della stangata fiscale che non disinnescano i meccanismi perversi dai quali continua a prodursi deficit. Occorre una terapia d'urto. Bisogna ridurre le spese ma in un quadro di ripresa degli investimenti, di allargamento della base produttiva, dello sviluppo. Non si può scendere al rigore della giustizia. Solo se cambia il clima morale del paese si possono chiedere sacrifici. Un riequilibrio fiscale può venire solo da una imposta patrimoniale, non dalle stangate sui meno abbienti. Ed ecco le note politiche, altrettanto esplicite. Non è con governi come questo, o

dello stesso tipo, che si può avviare una politica di fuoruscita dalla crisi. Sono governi immobilizzati dalla loro stessa composizione. Non diciamo che solo se il PCI va al governo si può fare una politica di rigore. Ma bisogna almeno dare un segno visibile di cambiamento. Mazzotta si esprime in termini altrettanto netti. Mentre però Chiaromonte ha rivendicato la coerenza del PCI (ci accusavano di catastrofismo quando eravamo soli a parlare di crisi e proponevamo l'austerità), Mazzotta pretende una sorta di «verginità politica» per la DC. Bisogna ridurre le spese ma in un quadro di ripresa degli investimenti, di allargamento della base produttiva, dello sviluppo. Non si può scendere al rigore della giustizia. Solo se cambia il clima morale del paese si possono chiedere sacrifici. Un riequilibrio fiscale può venire solo da una imposta patrimoniale, non dalle stangate sui meno abbienti. Ed ecco le note politiche, altrettanto esplicite. Non è con governi come questo, o

del «contenimento», che richiede, per attuare il bando dei corporativismi (detto come ammonimento agli altri, si badi), un impegno di razionalità anche da parte dell'opposizione comunista. Perciò chiede che il PCI operi in criticamente, «ma per una politica di rigore». «Siamo coscienti», Mazzotta ammette — che ci vorrebbe molto di più, ma questo governo concretamente altro non è riuscito a proporre. Poche ma penetranti le domande del pubblico. Nell'82, un salario equivalente a quello che nel 1976 ha pagato il 12% di tasse, ha subito un prelievo fiscale del 19%. Ciò malgrado il deficit dello Stato è cresciuto senza limiti. Perché? L'analisi del PCI è corretta, ma le sue proposte non sembrano adeguate. Se la DC era per un programma più rigoroso, come mai non ha sfidato i suoi alleati a rompere? Mazzotta risponde rimanendo fedele alla sua falsaria finzione. Non nega che il sistema fiscale attuale è stato duro e i redditi di lavoro e nello

stesso tempo ha creato altro deficit. Ma «inseguire l'evanescente» non è una politica di fuoruscita dalla crisi. La sua posizione è chiara, rileva Chiaromonte: prima riduzione della spesa pubblica, poi vediamo la composizione. Ma per il momento il consenso: se alla gente non risulta chiaro dove si vuole andare, gli scopi, gli obiettivi per i quali si chiedono sacrifici, la risposta sarà la ribellione, non la resa. Noi comunisti non ci arrocchiamo. Siamo per discutere in concreto tutti i problemi. Né si dica che non abbiamo proposte concrete. L'imposta patrimoniale, la legge quadro per il pubblico impiego, la revisione delle pensioni di invalidità, la creazione di agenzie regionali del lavoro, per ridurre i costi pubblici e tecnici di volo. Nessuna variazione di programma — integrativa degli autoferrotranvieri di cui a Rimini è stata varata la piattaforma. De Carlini ha detto che il sindacato si deve preparare «con grande senso di responsabilità ad affrontare nelle aziende di trasporto privata e locale la scadenza prevista

dal contratto nazionale. Lo fatto — ha concluso — con una nuova impostazione, quella del rapporto coerente con i risultati di produttività nelle diverse aziende. Rimane confermato per venerdì lo sciopero nazionale di quattro ore dei portuali, mentre la Federazione unitaria dei ferrovieri si appresta a proclamare una astensione dal lavoro di 24 ore di tutta la categoria per la fine del mese. E in corso, intanto, dalla mezzanotte lo sciopero di 48 ore dei tecnici di volo aderenti all'autonoma ATV che protestano per la mancata assunzione da parte dell'Alitalia di 16 motoristi. Disagi si potranno avere sulle linee internazionali dove operano aerei che hanno a bordo i tecnici di volo. Nessuna variazione di programma — annuncia l'Alitalia — sulle linee intercontinentali, eccezion fatta per il volo Roma-Tokio di domani che sarà, comunque, effettuato a conclusione dello sciopero. Pressoché regolari i voli nazionali. Regolari quelli delle compagnie straniere.

Mario Passi

Contro la crisi e la recessione Palme annuncia la «terza via»

Presentato il programma in Parlamento Previsi massicci investimenti e sacrifici

STOCOLMA — Investimenti pubblici per circa 3000 miliardi di lire, richieste di sacrifici ai lavoratori, finalizzati al rilancio dell'economia: così il socialdemocratico svedese cerca di uscire dal tunnel della crisi. Lo ha annunciato ieri al Parlamento Olof Palme, che ha espresso duri giudizi verso «la linea recessiva» di Reagan e della Thatcher e ha criticato anche «la soluzione Mitterrand».

La Svezia — ha affermato il capo del governo — intraprenderà «una terza via». Nel 1983 — secondo le previsioni — non dovrebbe aumentare la disoccupazione, che sarà contenuta intorno al 3,2%; mentre il salario reale diminuirà del 4% e i

Cade la sterlina, trema il governo Le elezioni sono più vicine?

Gli ambienti conservatori temono il riflesso sull'inflazione e sull'opinione pubblica

STERLINA: TAPPE DEL TRACOLLO

	Sul dollaro	Sul marco
	%	%
Il 26 novembre '82 rispetto a 2 settimane prima	- 3,7	- 6,7
Il 31 dicembre '82 rispetto al 26 novembre	- 1,5	- 3,9
Il 10 gennaio '83 rispetto al 31 dicembre	- 1,7	- 3,5
Il 10 gennaio '83 rispetto al 4 gennaio '82 (un anno)	- 17,5	- 14,1

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sterlina continua a deprezzarsi e fa tremare il governo conservatore per due motivi. Sotto il profilo economico, pregiudica gravemente la strategia di contenimento e la lotta contro l'inflazione. Sul terreno politico, minaccia di influenzare negativamente le date delle prossime elezioni generali prevedibili nel prossimo autunno.

Il ritmo di caduta si è irrimediabilmente accelerato. La quotazione si è fermata a 1,56 nei confronti del dollaro, ossia al punto più basso da sei anni a questa parte. La discesa è ancora più marcata rispetto alle valute europee: la sterlina ha ora toccato la quota più bassa di tutta la storia del rapporto diretto col marco tedesco. La Banca d'Inghilterra cerca di far buon viso a cattivo gioco nel tentativo di stabilizzare il mercato valutario. In questi ultimi giorni, da una rinnovata e più forte ondata di vendita della sterlina da parte degli investitori esteri. Ma gli ambienti finanziari della City non credono affatto nelle rassicurazioni della banca e giocano al ribasso. Il lungo allentamento della sterlina è cominciato a metà novembre. Da allora la Banca d'Inghilterra ha gettato al ven-

to 500 milioni in una inutile azione di sostegno e la sterlina è calata del 13 per cento. Il rialzo dei tassi d'interessi è ora inevitabile. Infatti le grosse banche, come la Barclays, hanno ieri aumentato i tassi del credito dell'1 per cento alla nuova quota di 11 per cento. Insieme a tutti gli altri fattori tecnici, c'è un forte elemento politico alla base del nervosismo che si è impadronito della City davanti alla prospettiva delle elezioni nel 1983.

Banchieri e imprenditori temono una vittoria laburista. Ma la loro reazione si rivela contraddittoria perché viene ora ad esercitare un'influenza chiaramente deteriorante sulla strategia politica-economica del governo. Se la spirale dell'inflazione torna ad innalzarsi, la Thatcher perde l'unica carta positiva che poteva giocare nel confronto elettorale. La Thatcher — si dice — non può permettersi di aspettare fino all'autunno per chiedere lo scioglimento della Camera dei Comuni. Il premier può vedersi costretto, contro le proprie intenzioni, a stringere i tempi. La City la sollecita a tagliar corto e a indire la consultazione elettorale in primavera.

Antonio Bronda

Verso lo sciopero nei trasporti Oggi qualche volo cancellato

ROMA — La situazione nel settore dei trasporti si va facendo di giorno in giorno più acuta. Se dovesse perdurare l'attuale stato di cose, a breve scadenza si andrà ad uno sciopero generale di tutti i lavoratori del comparto (aerei, ferrovie, navi, porti, bus, trasporto merci). Lo ha annunciato ieri, concludendo a Rimini l'assemblea unitaria dei quadri e dei delegati autoferrotranvieri, il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil. Per evitare il ricorso al blocco di tutti i trasporti — ha detto De Carlini — i ministri dei Trasporti e della Marina mercantile debbono garantire ai sindacati «certezze negoziali e tempi ben precisi per investimenti, riforma delle FS, adempimenti contrattuali».

A proposito del contratto integrativo degli autoferrotranvieri di cui a Rimini è stata varata la piattaforma, De Carlini ha detto che il sindacato si deve preparare «con grande senso di responsabilità ad affrontare nelle aziende di trasporto privata e locale la scadenza prevista dal contratto nazionale. Lo fatto — ha concluso — con una nuova impostazione, quella del rapporto coerente con i risultati di produttività nelle diverse aziende. Rimane confermato per venerdì lo sciopero nazionale di quattro ore dei portuali, mentre la Federazione unitaria dei ferrovieri si appresta a proclamare una astensione dal lavoro di 24 ore di tutta la categoria per la fine del mese. E in corso, intanto, dalla mezzanotte lo sciopero di 48 ore dei tecnici di volo aderenti all'autonoma ATV che protestano per la mancata assunzione da parte dell'Alitalia di 16 motoristi. Disagi si potranno avere sulle linee internazionali dove operano aerei che hanno a bordo i tecnici di volo. Nessuna variazione di programma — annuncia l'Alitalia — sulle linee intercontinentali, eccezion fatta per il volo Roma-Tokio di domani che sarà, comunque, effettuato a conclusione dello sciopero. Pressoché regolari i voli nazionali. Regolari quelli delle compagnie straniere.

In piazza i precari della «285»

Vogliono il posto senza emigrare - In corteo migliaia di giovani dipendenti dell'amministrazione pubblica - Vengono spostati da un ufficio all'altro, da una città all'altra senza alcun controllo - I concorsi ultra-selettivi

ROMA — Gli striscioni avevano tutti la firma della federazione unitaria, le parole d'ordine erano quelle del sindacato: i volantini, distribuiti alla gente alle fermate dei bus, avevano l'intestazione della Federazione lavoratori statali. Ma la «marcia» di ieri del precari «285» non aveva proprio nulla della «tradizionale» manifestazione degli statali. Gli slogan — a tratti ironici, a tratti duri, esasperati — sembravano presi a prestito da un corteo dei movimenti giovanili, così come i «grittondi», i caroselli, le canzoni ritmate dal battito delle mani.

Tesoro di Milano o dell'ufficio del Ministero dell'Agricoltura di Palermo, tutti entrati nella pubblica amministrazione con la legge sull'occupazione giovanile, si sono dati appuntamento ieri a Roma. Sono arrivati a migliaia — per una delle più grandi manifestazioni di dipendenti pubblici — a denunciare come sono costretti a vivere e lavorare. I racconti di questi lavoratori, che dopo cinque anni continuano ancora a essere considerati precari si sommano in un quadro di disperazione e di angoscia. In due parole: la loro vertenza è questa. Quando fu varata la legge «285» gli apparati dello Stato hanno chiamato a lavorare qualcosa come venticinquemila iscritti alle liste speciali di collocamento. Sono stati

chiamati a svolgere tutti i tipi di mansioni e ovunque sono serviti a riempire vistosi «buchi» nell'organico degli uffici pubblici. La «285» però aveva un termine: dopo un periodo di lavoro questi giovani sarebbero dovuti tornare a spasso. Proprio per questo si varò una legge «ad hoc», che avrebbe dovuto regolarizzare la loro posizione. In tutti i settori dell'apparato pubblico si sarebbero dovuti svolgere i concorsi per immettere in ruolo questi venticinquemila e, contemporaneamente, gli uffici avrebbero dovuto elaborare una pianta degli organici. Una volta elaborata questa «mappa» — dove dovevano essere indicate le necessità d'organico dei vari uffici,

il numero dei lavoratori attualmente in organico e via dicendo. Lo Stato avrebbe dovuto avviare con il sindacato un confronto per gestire la mobilità da ufficio a ufficio. Ma tutto quello che era previsto dalla legge non è stato fatto. O meglio qualcosa le amministrazioni l'hanno fatto, ma tutto a danno dei «precari». Così si sono fatti i concorsi con criteri ultra-selettivi, quasi «ultra-ultra», i concorsi di «giovani della «285», tanto che mille di loro dopo aver svolto un lavoro d'ufficio per anni sono stati giudicati inidonei. In più — ed è la cosa forse più grave — i vari Ministeri, senza avere nulla in mano che assomigli alla «pianta degli organici», hanno iniziato a trasferire

questi lavoratori: da Cosenza a Milano, da Napoli a Trento e così via. Mobilità selvaggia, insomma. Fino a qualche anno fa probabilmente questi venticinquemila pur di conservare il posto «tranquillo» nello Stato avrebbero accettato di tutto. Ora invece sono in piazza a urlare: «Fanfani la corda è troppo tesa, la «285» non si è arresa». Vogliono l'inquadramento in ruolo, vogliono una soluzione anche per chi non ha superato gli esami, non vogliono emigrare. Sono con il sindacato, ma non è una delega: oggi dopo la manifestazione era in programma un'assemblea nazionale. Dovevano andarci delegati per Regione. Ci sono andati in centinaia.

s. b.

Il Tesoro non riesce a piazzare i BOT scaduti

ROMA — Nonostante che il Tesoro abbia autoliquidato l'offerta dei BOT a tremila miliardi, le sottoscrizioni sono state nuovamente insufficienti. Il pubblico (soprattutto le banche) ha sottoscritto 1366 miliardi; la Banca d'Italia 1250 miliardi. La colpa viene data agli impegni delle banche a versare la riserva obbligatoria e alle sottoscrizioni di certificati, ma senza dubbio il vero motivo sta nella politica monetaria del Tesoro, una incoerenza fra durezza della restrizione e ampiezza del disavanzo da finanziare. A metà gennaio scadono BOT semestrali per 317 miliardi ed il Tesoro non riesce nemmeno a orientare. Questo spiega in parte l'iniziativa anomala di aumentare l'indebitamento in conto corrente con la Banca d'Italia.

La CEE: soldi alla Finsider ma «tagli» per la Teksid

BRUXELLES — La Commissione CEE per la siderurgia ha comunicato al ministro dell'Industria Pandolfi di essere pronta ad autorizzare la partenza della seconda tranche del piano Finsider (la prima era di 300 miliardi di lire) in cambio della riduzione di capacità produttiva della Teksid-Finsider. Se l'operazione andasse avanti gravi sarebbero le ripercussioni anche occupazionali per questo gruppo. La commissione CEE si appresta inoltre ad autorizzare l'applicazione, sinora sub judice della legge 675, legge per la ristrutturazione e riconversione industriale. La decisione sarebbe maturata nel corso di incontri fra le autorità comunitarie e il governo italiano e potrebbe essere adottata nel corso della riunione che la commissione terrà oggi.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUE

ALESSANDRIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questa Azienda bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla metanizzazione dei sobborghi di Spinetta Marengo - Litta Parodi - Cascinogrossa - Mandrogne - 1° Lotto, mediante accettazione di offerte anche in aumento secondo l'Art. 9 della legge 10-12-1981, n. 741, con la procedura prevista all'Art. 21 della legge 3-1-1978, n. 1. L'importo base è di L. 1.604.000.000. Le richieste di invito, indirizzate all'Azienda devono essere inviate entro DIECI GIORNI dalla pubblicazione del presente avviso.

IL DIRETTORE (CONTA Ing. CARLO)

Fiat: come far rientrare i sospesi?

Della nostra redazione TORINO — Che la FIAT abbia migliaia di cassintegrati a zero è storia vecchia, nota ormai a tutti. Ma adesso c'è una novità, che sconvolge tutte le relazioni sindacali nel grande gruppo: i licenziamenti collettivi. Succede a Terni, dove un paio di mesi fa la FIAT ha deciso di chiudere la SIT, un'industria di stampaggi a caldo. I 430 lavoratori della SIT sono stati tutti licenziati. Il sindacato è stato messo di fronte al fatto compiuto. Che accada a Terni è stato giudicato «una gravità inaudita» dal Coordi-

namento nazionale FIAT che si è riunito ieri a Torino. In ballo non ci sono soltanto 400 posti di lavoro. Il sospetto è che la FIAT stia sperimentando in una realtà «periferica» una nuova linea: basta con la cassa integrazione, basta con le trattative sindacali, si procede subito ai licenziamenti. E intanto la FIAT continua a non applicare gli accordi per il rientro dei cassintegrati.

Il sindacato non cade nelle trappole della FIAT. Non accetta la rissa frontale cui vorrebbe trascinarlo alcuni dirigenti di corso Marconi. Ma non accetta neppure di cambiare natura, di diventare un sindacato corporativo che rinunci a rappresentare ed unificare tutte le forze del lavoro, dentro e fuori la fabbrica. Ecco perché, nel Coordinamento nazionale FIAT di ieri, è stata decisa una linea nuova, per sbloccare il confronto con la FIAT sui cassintegrati, interrotto ormai da mesi.

La FLM accetta — è stato detto chiaramente e senza ipocrisie — di rimettere in discussione e riconsiderare gli accordi sui rientri. Ma non allo scopo di raggiungere un compromesso al ribasso, bensì per affrontare globalmente i problemi dell'occupazione alla FIAT. Lo si fa entro il 1984. Lo sblocca la stessa situazione del cassintegrato. La FIAT faccia rientrare subito i primi 300 sospesi — è la proposta del coordinamento sindacale — per dare un segnale politico, e poi discuteremo degli altri. Si cercano soluzioni che permettano di far rientrare gli 11.500 rimasti dei sospesi di due anni fa entro quest'anno e i 7.500 sospesi successivamente entro il 1984. L'obiettivo dev'essere quello di un superamento della cassa integrazione a zero ore, delle liste di proscrizione di

lavoratori espulsi dalla fabbrica a tempo indeterminato come «inidonei». La cassa integrazione torni ad essere uno strumento per le ristrutturazioni industriali. L'essenziale è che si superi l'«impasse», che al più presto, entro gennaio, si sappia se ci sono le condizioni per raggiungere un accordo su queste basi. E naturalmente non si attenda inerti che la FIAT risponda: durante lo sciopero nazionale dell'industria del 18 gennaio è già prevista la venuta a Torino di lavoratori FIAT da tutta Italia.

Michele Costa

cosa dà il fisco?

Nel 1982, con 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 gennaio 1983 si avrà diritto gratuitamente al numero bancario datil10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.